

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Band: 92 (2020)
Heft: 2

Artikel: Prove tecniche di guerra biologica? No, rinnovata battaglia di contenimento di una minaccia naturale
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-913788>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Prove tecniche di guerra biologica? No, rinnovata battaglia di contenimento di una minaccia naturale

“L'unico nemico che temo veramente è la Natura”, pare abbia detto Napoleone. Anche se la citazione non fosse filologicamente esatta, il concetto è sicuramente fondato e offre molta materia di riflessione, ai tempi del Covid-19 e dell'affastellarsi di ipotesi intorno alla sua origine.



uff spec
Giancarlo Dillena

Ufficiale spec Giancarlo Dillena

Capo comunicazione STU

L'idea che la peggior pandemia dai tempi della “spagnola” possa essere partita da qualche laboratorio di Wuhan o addirittura legata a un “trafugamento” di materiale sensibile dagli USA verso la Cina (permettendo a quest'ultima di accusare gli Americani come fonte prima) di per sé non può essere scartata a priori. Lo impone la cautela di fronte a una vicenda i cui contorni saranno meglio definiti solo col tempo. E probabilmente solo in modo parziale, come spesso succede quando gli attori e gli intrecci di interessi sono troppi per permettere di dipanare la matassa in modo chiaro e definitivo.

Vi è poi una serie di “coincidenze” curiose, che attirano l'attenzione, anche se alla fine non si capisce bene che cosa dimostrino. A cominciare dallo svolgimento dei *Military World Games* (una sorta di olimpiadi militari) nello scorso ottobre, proprio a Wuhan, con delegazioni provenienti da ogni parte del mondo e preceduti a settembre da un'esercitazione in grande stile al locale aeroporto, basata proprio su uno scenario di attacco biologico: l'arrivo, fra gli atleti ospiti, del portatore di un virus particolarmente aggressivo. Evidente il legame, a questo punto, con le successive dichiarazioni delle autorità cinesi sulla presenza di “un attore” americano in zona! Ma capire quanto dello scambio di reciproche accuse fra i due Paesi sia riconducibile a questi fatti e quanto li prenda solo a pretesto



equivale a voler risolvere l'eterno enigma dell'uovo e della gallina. In effetti districarsi nel dedalo di eventi, interpretazioni, affermazioni, repliche, frasi attribuite a esperti dell'una e dell'altra sponda, oltre naturalmente alla solita marea di *fakes* di cui è inondata la rete, diventa *mission: Impossible*. Ma forse sarebbe meglio dire *mission: Useless*. Poiché applicando la stessa logica che sorregge le varie tesi – da quella dell'azione mirata a quella della fuga incontrollata da un laboratorio segreto, su su fino al complottismo più fantasioso – a emergere sono più le incertezze che le conferme. Incertezze che alla fine riconducono alla citazione napoleonica dell'inizio. L'origine della pandemia sarebbe cioè riconducibile – come confermano numerosi autorevoli scienziati – a un fatto “naturale”, cioè alla mutazione di un virus (per altro già conosciuto), passato dall'animale all'uomo

e quindi diffusosi con molta rapidità in forza non solo delle sue proprietà, ma anche e soprattutto delle condizioni favorevoli che ha incontrato: una affollata città cinese e poi un mondo globalizzato, fatto di milioni di persone in continuo movimento e da ancora più intensi trasferimenti di merci di ogni tipo.

A sostenere questa interpretazione è la storia umana, in particolare quella delle precedenti, grandi epidemie. Come la Peste Nera del XIV secolo, che uccise almeno un terzo della popolazione europea dal tempo (e, a dispetto della credenza comune, ancora oggi non completamente debellata). Le analogie con l'odierno flagello sono sorprendenti: all'origine del morbo vi fu la trasmissione dall'animale all'uomo; il suo dichiararsi era legato alla presenza di concentrazioni di popolazione e la sua diffusione seguì le grandi vie di

comunicazione (a cominciare, in ambo i casi, da quelle del commercio con la Cina). Ma non tanto diverso fu l'iter dell'influenza "spagnola" del 18-20, partita – a dispetto del nome – dagli USA (un campo militare nel Kansas) e portata in Europa dal contingente americano inviato a dar man forte agli Alleati sul finire della Prima Guerra Mondiale. Il numero di infettati stimato fu di mezzo miliardo di persone e i morti furono almeno 50 milioni. L'elemento nuovo di questo flagello fu che di esso, nonostante gli effetti devastanti, si parlò molto meno rispetto alle precedenti grandi pestilenze. Per motivi di censura, ma anche perché si era alla fine di una guerra in cui i partecipanti avevano interesse, per motivi diversi, a focalizzare l'attenzione sulla vittoria (rispettivamente sull' "iniquo" trattato imposto ai vinti) e sulla minaccia del dilagare di un'altra epidemia, questa volta politica: la rivoluzione comunista.

Che cosa ci suggeriscono questi precedenti, rispetto ai frangenti odierni? Innanzitutto che, nonostante le illusioni offerte dalle nuove tecnologie e gli innegabili rischi connessi alle manipolazioni umane, la Natura rimane una grande Vaso di Pandora senza fondo. Che si tratti del cosmo o di minuscoli virus, di comete o di atomi, ci può riservare in

ogni momento nuove sorprese. E non c'è bisogno che l'Uomo ci metta le mani – secondo lo schema semplificato che oggi sembra andare per la maggiore – perché possa trasformarsi in una grave minaccia (in termini napoleonici: in un "nemico" quanto mai temibile). Per contro, il comportamento dell'Uomo può essere determinante per l'Uomo stesso, in termini di sopravvivenza e di condizioni di vita. A patto di non lasciarsi guidare da paure, fantasie, speculazioni fuorvianti che possono forse soddisfare l'ansia di individuare un colpevole o una spiegazione sommaria per riportare l'incertezza nel solco di una logica primaria (il complotto, il dott. Stranamore, i servizi segreti ecc.).

Quella che siamo chiamati a combattere in questi mesi non è la Terza Guerra Mondiale, iniziata da una potenza per prendere il sopravvento sull'altra o peggio dai cattivi di turno per distruggere l'economia dello scambio globale. È una battaglia di contenimento contro un'"offensiva" di origine essenzialmente naturale, che colpisce le debolezze di una comunità umana sempre più numerosa, più mobile, più insofferente ai limiti. E dotata di scarsa memoria delle sue passate sciagure. Non a caso in questa battaglia si stanno riesumando gli stessi principi "tattici" (circondare,

isolare, rallentare) che venivano applicati nelle "guerre" contro le pestilenze del passato. E non a caso la loro efficacia corre parallela alla nostra capacità di ritrovare quella disciplina sociale e individuale che l'affannoso inseguimento delle nuove opportunità globali ci aveva fatto dimenticare.

Ora si tratta di vincere la prima, fondamentale battaglia: quella di contenimento. Poi dovremo trovare un rimedio alla malattia e quindi un vaccino. Ce la faremo, con ogni probabilità. Grazie alla scienza – che è innanzitutto capacità di studiare e capire le mille sfaccettature della Natura. E grazie alla tecnologia, che oggi ci mette a disposizione strumenti con un potenziale senza precedenti. Ma una volta vinta questa sfida, guai ad abbassare la guardia, seguendo il vecchio vizio che ci perseguita dalla notte dei tempi. Perché nel vaso di Pandora della Natura c'è sempre qualche nuova sorpresa in serbo per noi. Senza bisogno di mettere di mezzo laboratori segreti, scienziati pazzi o congiure di chissà quale lobby oscura. In effetti se una morale può già essere tratta da quanto successo fin qui è che per mettere in ginocchio mezza umanità non ci vuole davvero molto: basta un pipistrello. In questo senso Napoleone aveva ragione. ♦

UgoBassi

- **Impresa generale di costruzioni**
- **Edilizia - genio civile**
- **Lavori specialistici**

Ugo Bassi SA . Via Arbostra 35 . 6963 Lugano-Pregassona . Tel. 091 941 75 55 . ugobassi.sa@swissonline.ch